

Segue dalla prima

La sinistra offre collaborazione al governo a condizione che si dica che l'Italia è buona e l'America cattiva. Si proclamano pacifisti e sono comunisti fino in fondo senza rendersene conto. Che senso avrebbe ritirare i militari? Troncare l'alleanza con gli Stati Uniti per arrendersi ai terroristi iracheni. Avete vinto voi, cari islamici fondamentalisti. Abbiamo paura che ci tagliate il collo e noi tagliamo la corda. Pretendete un indennizzo? Eccolo. Dovete solo passare dalla cassa. Per fortuna che tre anni dopo l'attacco di Bin Laden all'America, Silvio Berlusconi ha detto «Io non mollo». Forse non si è reso conto quanto fossero importanti queste sue parole per la serenità dei nostri cuori. L'impegno dei soldati italiani deve andare avanti per quanto doloroso possa essere, e per quanti morti ammazzati ci si spediscono. Berlusconi ha promesso: non mi muovo dal fianco di Bush. E Bush lo ha ringraziato annunciando che Berlusconi è l'alleanza più leale e coraggiosa. Resterebbe nell'Iraq liberato fregandosene dei sofismi fighetti di qualche testa d'uovo. Ecco perché sono contento di essere nato nella nostra Europa, in una città del Nord di un paese del Sud. Sono cresciuto nella disciplina dei principi sani imparando ad organizzare gli affari con la fantasia di un «meridionale» consapevole, e non fanfarone. Sono contento di essere adulto: l'infanzia è una malattia fastidiosa da curare con gli spot ma gli spot a volte non bastano a consolare quando vai a scuola e trovi la classe piena di facce diverse che la fanno da padroni. Noi di Brescia ritiriamo i nostri figli dal Secondo Istituto Comprensivo, pieno centro città. Tra elementari e medie, la metà ha facce e colori da far tremare le gambe. Quelli di Como ce la mettono tutta per la chiusura immediata della moschea di Camerata, coraggio e onestà Lega Nord. Ecco perché sono contento di aver la pelle chiara. Tra noi ci si riconosce con un'occhiata. Se una sera si rompe la macchina posso alzare una mano verso un taxi senza venir scambiato per un balordo. Posso suonare il campanello di qualsiasi casa, a qualsiasi ora, scusandomi d'aver sbagliato porta. A nessuno verrà in mente di chiamare la polizia per controllare il permesso di soggiorno, soprattutto adesso, con la devoluzione e la polizia federale: ogni regione avrà le sue milizie. Ci si può capire in dialetto. Naturalmente escro i massacrati e apprezzo che i nostri ministri si muovano in ogni direzione lavorando ai più alti livelli, ma senza l'esagerazione dei francesi. Per i due giornalisti rapiti, i ministri di Parigi si sono inginocchiati davanti a tutti gli arabi, dall'Egitto a Baghdad. Il ministro degli interni Dominique de Villepin prega nella moschea invece di chiedere ai capi della comunità musulmana di andare a pregare a Notre Dame e magari pregare per i morti ammazzati

Ormai siamo in guerra e la gente ha paura dei musulmani. Finalmente il sentimento esce dalle confidenze segrete

Un sollievo ritrovarsi tutti attorno alla stessa idea. Il solito Nord Est guida la classifica di chi vuol farla finita con l'Islam

# Tintura di odio

MAURIZIO CHIERICI

da Hamas. Memorabili testimonianze di doppiezza che affiorano nella melma occidentale. Baciare il culo del nemico è la nuova tattica benpensante mentre con l'Islam è ormai scontro di civiltà e la Francia sta dalla loro parte. Il presidente Chirac cade nel ridicolo dicendosi disposto al dialogo coi musulmani moderati come se esistesse un Islam moderato. Di più: Chirac e i suoi ministri ricordano agli aguzzini che hanno rapito i giornalisti, la loro posizione codarda che isola la Francia dalle nazioni impegnate in Iraq a difendere l'Occidente. Loro non ci sono; si sentono immacolati. Ma le canaglie li prendono per i fondelli e non mollano i prigionieri. Insomma, meglio l'Italia. Mandare la Boniver va bene, profilo non impegnativo di un vecchio sottosegretario che gira alla larga da Baghdad, per carità. E fa altrettanto bene il ministro Frattini a telefonare, raccomandare, insistere, restando a Roma. E Berlusconi ad annunciare l'impegno di muoversi a tutto campo, da Bari o da Palazzo Chigi. Di più non si può per non incrinare la lealtà che unisce il nostro paese agli Stati Uniti. La sinistra vorrebbe che Berlusconi chiedesse a Bush di rallentare i bombardamenti per poter trattare con i rapitori. Cosa si fa per due dei nostri figli, ma c'è un limite a tutto, per favore. Malgrado il massacro nella scuola (parole giuste di Massimo Introvigne, opinionista del Giornale) la dottrina Putin è più efficace del metodo Chirac. Il metodo Chirac favorisce il terrorismo e Parigi è diventata la capitale di Eurabia. Non si può fare la frittata senza rompere le uova e Putin ha risolto la crisi di Beslan a modo suo, con un blitz ad altissimo costo umano in termini di morti e feriti, ma salvando la maggioranza degli ostaggi anche se col sacrificio di una parte non piccola. Eppure è difficile dargli torto quando dice di voler distruggere i nidi dell'odio in ogni angolo del mondo. Meno male che ha cambiato idea sulle guerre preventive. Lo ripete Livio Caputo: a Beslan non siamo di fronte a un'azione di nazionalisti cececi per quanto fanatici, ma di animali asserviti alle folli dottrine dell'Islam che ci ha dichiarato guerra. Sono anni che Caputo ha ragione. Durante la guerra nei Balcani, quando era sottosegretario del primo Berlusconi, elogiava la razionalità delle pulizie etniche, dolorose ma necessarie a costruire stabilità politica. A volte i pacifisti sono bestiali. Tira-

no fuori il comunicato Onu sulla liberazione dell'Afghanistan: 4200 bambini uccisi dai bombardamenti americani. Dell'Iraq si sa poco. Solo a Baghdad i morti sarebbero diecimila. Se ne disconosce l'età, ma le iene ne approfittano ammucchiando, come se i piloti Usa cercassero di colpire i bambini uno per uno con lo stesso cinismo dei terroristi cececi. I piloti fanno la guerra e se non sganciano i missili che guerra è. Obbediscono agli ordini, sparano su bersagli strategici, non sanno chi c'è sotto e non vogliono saperlo. Professionisti affidabili. Di cosa incolparli? Mentre ai terroristi dei bambini non gliene frega molto. C'è poi la storia del cardinale Tettamanzi e mezzo di musulmani vuol dire bruciare il mondo». Luzzato non si è accorto che loro ci stanno bruciando? Proprio lui, ebreo perseguitato le cose dovrebbe saperle. Guai cadere nella trap-

polo di certi religiosi quando parlano di dialogo. Il musulmano più moderato taglia la testa al vicino di casa. Era facile prevederlo. Tre anni fa, 12 settembre 2001, Giuseppe Leoni aveva annunciato sulla Padania che era cominciata la quarta guerra mondiale: è stato il solo giornale in lingua italiana ad averlo capito. Adesso ci siamo. Sui nostri ostaggi poco da dire. C'è chi è morto da eroe mentre la sinistra lo trattava da mercenario fascista. Lasciamo perdere quel pirlacchione del povero Baldoni, pubblicitario che cercava emozioni, moglie e due figli, e avrebbe fatto meglio a farsi consigliare da Alpitour sulle località dove trascorrere le vacanze sia pure estreme. Da buon giornalista della domenica ha preferito cedere all'impulso delle proprie passioni insane per l'Iraq piuttosto di fare come gli altri. E se gli

garbava di mettere a repentaglio la ghirba sognando di diventare una caricatura dell'inviato speciale all'Oriana Fallaci, c'è poco da obiettare. Invece c'è, sul fatto che tocchi allo stato italiano toglierlo dalla peste. Non facciamoci guardare dietro e spendiamo quello che c'è da spendere per riportare a casa questo bauciasa simile a certi tipi i quali durante il week end indossano la tuta mimetica e giocano ai soldatini. Purtroppo Baldoni è morto alla stessa maniera del suo nemico ideologico Quattrocchi. I nemici ci circondano e bisogna reagire anche perché se un cristiano uccide se ne vergogna. I nazisti gasavano gli ebrei però negavano. Invece gli islamici gozzano e se ne vantano al punto di mostrare trionfalmente le decapitazioni in video. Insomma, c'è incompatibilità tra la civiltà delle moschee e quella delle cattedrali. Ma Baldoni niente, voleva fare il temerario. Va nella gabbia del leone e nella gabbia ci rimette. Roba da esaltati. Roba da matti. Davanti ad un cadavere vince la pietà sul ragionamento. Ma senza esagerare. Anche fra i giornalisti sani qualcuno si lascia commuovere. Non riuscendo ad argomentare il pentimento dell'aver sciolto il Baldoni in vita era un pirla, si è accasciato, esagerando quando è morto. Ha tirato in ballo il Vangelo di Marco, Terenzio, il Vietnam, Ulisse, Dante, Solgenitsin. Quanta confusione, ma lo capisco. Sabato 11 non c'erano notizie da titolo grosso, se non i 22 morti sparati, media quotidiana dell'Iraq. Ormai un'abitudine. E i pacifisti ne approfittano per rialzare la testa. Come Eugenio Meandri, che si è svestito da padre saveriano per intruparsi con Bertinotti e ripetere nelle sfilate: «occhio per occhio e dente per dente è un proverbio sbagliato. Si finisce ciechi e con la bocca rotta...», slogan che dovrebbe far ridere e rilassare anziché tener alta la guardia. Cosa dire delle due Simone? Se fossero state mie figlie le avrei prese a schiaffi. Te lo do io l'Iraq. Cosa andate a fare a Baghdad? Benedette ragazze impegnate a sistemare i libri per bambini. Ma cosa gliene frega dei libri a beduini analfabeti con decreto governativo. Sanno solo ammazzare per abitudine. Povere Simone, ubriache di bischerate rosse. Nella loro dabbenaggine si sono lasciate stordire dalle fregnacce della sinistra. Inganna i giovani per darli in pasto ai sanguinari di Allah. Un'operazione ripugnante mandarle al massacro. Ed è inutile



che certe voci della Chiesa le paragonino ai missionari. I missionari sono preti e non si diventa preti per niente: chiamata della fede, voglia di scoprire il mondo, non oso pensare a qualche complesso. Ma le Simone non sono suore. Fatemi il piacere. Mio figlio l'ho messo subito al lavoro nella fabbrichetta, altro che mandarlo in giro travestito da l'angelo della solidarietà. Se proprio vuol essere solidale vada al Cottolengo a svuotare le padelle dei poveretti. Lui sgobba duro e merita il premio: un giro alle Olimpiadi ma poi di corsa a casa a rifare i conti coi pacifisti. Ci riesce senza sforzo. La buona educazione familiare dà i suoi frutti. Del resto è come tagliare il burro prendersela col Gino Strada, povero matto. Dice che in Iraq non distinguono più tra il governo di Berlusconi e gli italiani. Sarà mica colpa della sospensione estiva di Porta a Porta? (Una volta si diceva: l'ha detto il giornale, l'ho sentito alla radio, l'ho visto in Tv. Quasi Vangelo. La fiducia del lettore medio che ha comperato Libero, Padania, Il Giornale, purtroppo anche il Foglio, tra il 26 agosto e il 12 settembre, si è nutrita di queste omelie. Che qualche lettore, compagno di studi o di catena di montaggio, padroncino o impiegato, inevitabilmente ha trasmesso a chi gli stava attorno nella convinzione di annunciare la verità. Ho ricopiato i brani più emozionanti, quasi parola per parola. Le sole invenzioni riguardano i passaggi tra un autore e l'altro. Poche battute. Il resto è documento. Da conservare per capire oggi, ma anche domani, come stia cambiando la lealtà di una professione chiamata a testimoniare la realtà. Le stesse analisi, con intonazioni formalmente appena più decenti, hanno invaso quattro delle sette Tv nazionali. Nelle università i ragazzi vogliono capire come in Italia e nel mondo sia stato possibile costringere i giornalisti a sillabare come robot i versetti del regime fino alla difesa più o meno silenziosa delle leggi sulla razza, spogliando di ogni dignità individualismo e umanità popoli tutto sommato concilianti. Possono trovare la risposta sfogliando le cronache degli ultimi 17 giorni dell'estate che sta finendo. Legate da un messaggio sotterraneo che invita a lasciar correre il dolore dei neri, dei gialli, soprattutto dei marron. A non considerare le loro sofferenze dentro una guerra o nell'esilio al quale li spinge la disperazione, ma ad osservarle col distacco un po' umido dell'impresario di pompe funebri. In fondo non è lui e non siamo noi gli assassini).

mchierici2@libero.it

## ai lettori

Per insormontabili problemi di spazio siamo costretti a rinviare la rubrica della posta dei lettori "Cara Unità".

# Tutti regali per la mafia

GIAN CARLO CASELLI

Segue dalla prima

Tasselli importanti sono il mancato inserimento della criminalità mafiosa fra le priorità di ordine pubblico citate nella circolare del ministro dell'Interno del settembre 2001, che ha dettato nuovi criteri (successivamente rivisti) per l'assegnazione delle scorte; la "rimozione" dalla carica di Commissario governativo antiusura e antirackett di un vero e proprio simbolo della lotta antimafia come Tano Grasso; il recente "licenziamento" del Commissario straordinario di Governo per i beni confiscati alle organizzazioni criminali, con contestuale attribuzione esclusiva delle sue competenze al Demanio, cioè un calderone enorme dove la specificità dei problemi derivanti dall'origine mafiosa dei beni rischia di perdersi: con la prospettiva che prima o poi - per far cassa anche in questo modo - i beni mafiosi confiscati possano essere venduti all'asta (inutile chiedersi chi finirebbe per ricomprarli...).

Fanno da collante i ricorrenti condoni, più o meno "tombali", e le molte leggi che si sono succedute negli ultimi tempi in materia di falso in bilancio, rientro di capitali illecitamente esportati e via seguitando, fino alla c.d. legge Cirami sul legittimo sospetto: che può avere effetti perversi (sia sotto il profilo della completezza e unitarietà del materiale probatorio e della sua valutazione, sia sotto quello della economia processuale) a causa della possibilità di moltiplicare - nei processi con più imputati per reati di particolare gravità, come quelli di mafia - le sospensioni ed i provvedimenti di separazione.

Ulteriore chicca è la mancata ratifica da parte dell'Italia di uno strumento di fondamentale importanza per il coordinamento fra gli Stati del contrasto al crimine organizzato: la "Convenzione delle Nazioni Unite contro la criminalità transnazionale", firmata oltre tre anni fa (dicembre 2000) a Palermo, all'esito di una conferenza la cui organizzazione era stata affidata all'Italia anche come riconoscimento del fatto che il nostro - se è un Paese con problemi di mafia - è anche il Paese dell'antimafia, per il modello di positivi interventi (sul piano legislativo ed investigativo, oltre che di coinvolgimento della società civile) che proprio l'Italia è riuscita ad offrire in alcuni

momenti.

Un discorso a parte meriterebbero poi certe "uscite" del presidente Berlusconi. Tipo: "a Palermo la nostra magistratura comunista, di sinistra, ha creato un reato, un tipo di delitto che non è nel codice; è il concorso esterno in associazione mafiosa..." (intervista al periodico inglese Spectator e alla Gazzetta di Rimini dell'11.9.03). Qui non interessa tanto rilevare che la figura del "concorso esterno", la cui legittimità è stata ripetutamente affermata dalla Corte di Cassazione, risale addirittura al 1875, per l'applicazione che la magistratura

palermitana ne fece in sentenze sul brigantaggio; che essa poi fu impiegata nei processi alle Br per terrorismo; e in quelli di mafia istruiti da Falcone e Borsellino (si vedano, in particolare, le pagg. 429 segg. dell'ordinanza-sentenza con cui, nel 1987, veniva chiuso il "maxi-ter"). Neppure interessa chiedersi come facciano ad essere tutti comunisti: la Cassazione, i giudici che nell'Ottocento si occupavano di brigantaggio, quelli che negli anni di piombo fronteggiavano il terrorismo, il pool di Chinnici e Caponnetto... Interessava piuttosto notare come simili uscite possano causare incertezza e confusione, le

quali possono dar vita - al di là delle intenzioni - ad un "brodo di coltura" in cui può allignare di tutto.

Certo è che la massiccia campagna di delegittimazione e aggressione della magistratura, intrecciata ad un'opera di costante disinformazione, dispiegata non appena le indagini e i processi hanno interessato anche le "complicità alte" della mafia con il mondo dell'economia e delle professioni e con gli ambienti politico-istituzionali, ha posto l'azione antimafia - negli anni più recenti - lungo una strada sempre più in salita, costringendola a fare i conti, contestualmente, con una certa "distrazione collettiva" e con una crescente sfiducia nella magistratura indotta da una martellante black propaganda sulla "mala-giustizia" (senza che vi sia anche solo l'ombra di interventi che rendano un po' più efficiente il servizio...). Ne è derivato un indebolimento dell'azione della magistratura, che equivale - obiettivamente - a dare più spazio e più tempo alla "ripresa" delle organizzazioni criminali che la magistratura deve istituzionalmente combattere.

Più di cento anni fa, Gaetano Mosca (nel suo saggio "Che cosa è la mafia" scriveva che persino il funzionario pubblico onesto «presto comprende (CHE) se vuole combattere i soliti onorevoli usi a trescare colle cosche mafiose (...) dovrà intanto essere esposto alle trame e alle calunnie che si ordiranno contro di lui a Roma». E "se non riesce, sarà addossata a lui la responsabilità dell'insuccesso". La storia si ripete: con la variante - oggi - di attacchi impunemente ripetuti a raffica con spreco dei più incisivi mezzi di informazione, capaci di incidere in maniera negativa sulla credibilità e quindi anche sull'efficienza di chi sta semplicemente compiendo un servizio. Capaci anche di funzionare da "monitor" per chi si trovi o si trovasse a dover operare su materie o interessi analoghi.

Di qui un interrogativo ineludibile. Se, quando si tratta di personaggi di peso (imputati per fatti specifici e non certo per il loro status), giustizia giusta è - per definizione - solo quella che assolve, mentre il magistrato che indaga o eventualmente condanna un personaggio pubblico riceverà invariabilmente fango: quanto rimane della serenità di giudizio? Dove sta la linea di confine fra attacco e intimidazione? Non si alimenta la cultura del disimpegno o del basso profilo? Di questi "regali" la mafia non ha proprio bisogno.

<h2>l'Unità</h2> <p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE  <b>Marialina Marcucci</b>          PRESIDENTE  <b>Giorgio Poidomani</b>          AMMINISTRATORE DELEGATO  <b>Francesco D'Etore</b>          CONSIGLIERE  <b>Giancarlo Giglio</b>          CONSIGLIERE  <b>Giuseppe Mazzini</b>          CONSIGLIERE  <b>Maurizio Mian</b>          CONSIGLIERE</p>		<p>Direzione, Redazione:</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>00187 Roma, Via del Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9</li> <li>20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140</li> <li>40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039</li> <li>50136 Firenze, via Mannelli 103 tel. 055 200451, fax 055 2466499</li> </ul> <p>Stampa:  <b>Sabo s.r.l.</b> Via Carducci 26 - Milano          Fac-simile:  <b>Sies S.p.A.</b> Via Santi 87, - Paderno Dugnano (Mi)  <b>Litosud</b> Via Carlo Pesenti 130 - Roma  <b>Ed. Teletampa Sud Srl</b> Località S. Stefano, 82038 Vitulano (Bn)  <b>Unione Sarda S.p.A.</b> Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari  <b>STS S.p.A.</b> Strada Sa, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT)</p> <p>Distribuzione:  <b>A&amp;G Marco Spa</b> Via Fortezza, 27 - 20126 Milano</p> <p>Per la pubblicità su l'Unità  <b>PubliKompas S.p.A.</b>          Via Carducci, 29 - 20123 MILANO          Tel. 02 24424712 Fax 02 24424490          02 24424550</p>
<p>DIRETTORE RESPONSABILE <b>Furio Colombo</b></p> <p>CONDIRETTORE <b>Antonio Padellaro</b></p> <p>VICE DIRETTORI  <b>Pietro Spataro</b>  <b>Rinaldo Gianola</b> (Milano)  <b>Luca Landò</b> (on line)</p> <p>REDATTORI CAPO  <b>Paolo Branca</b> (centrale)  <b>Nuccio Ciconte</b>  <b>Ronaldo Pergolini</b></p> <p>ART DIRECTOR <b>Fabio Ferrari</b></p> <p>PROGETTO GRAFICO <b>Mara Scanavino</b></p>	<p>"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A."          SEDE LEGALE:          Via San Marino, 12 - 00198 Roma</p> <p>Certificato n. 4947 del 25/11/2003</p> <p>Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma, Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555</p> <p>La tiratura de l'Unità dell'12 settembre è stata di 156.066 copie</p>	